

Intervista a Abram Bet Yehoshua

# «La libertà di Shalit? Chi grida al tradimento non conosce Israele»

**Lo scrittore israeliano** sul caporale che sarà liberato martedì dopo cinque anni «La trattativa non rafforza Hamas. Anzi, accresce la dignità dello Stato ebraico»

Foto di Cecilia Fabiano/Eidon



Manifestazione per la liberazione di Gilad Shalit

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

**C**omprendiamo il timore delle conseguenze della liberazione di un così alto numero di detenuti palestinesi fra cui numerosi quelli che sono stati coinvolti in gravi e dolorosi atti terroristici». E tuttavia «la vita dei nostri soldati non è mai stata misurata in termini di prezzo ma di valore». Così si concludeva l'appello pubblico per la liberazione del soldato Shalit, rivolto dai più importanti scrittori israeliani all'allora primo ministro israeliano Ehud Olmert. Era il 26 settembre 2008. Tra i firmatari di quell'appello c'era Abram Bet Yehoshua, il più affermato tra gli scrittori israeliani. Tre anni dopo, la vicenda del caporale Shalit, sequestrato il 25 giugno 2006 da un commando palestinese ai confini tra Israele e la Striscia di Gaza, si avvia conclusione. Una storia a «lieto fine». Secondo quanto affermato da fonti governative israeliane e da esponenti di Hamas, Gilad Shalit sarà riconsegnato alla sua famiglia martedì prossimo, nell'ambito di uno scambio di prigionieri che aprirebbe le porte delle carceri israeliane - in due fasi - a 1027 detenuti palestinesi.

Israele s'interroga se il prezzo della libertà di Gilad Shalit non sia stato troppo alto. «Il prezzo della libertà» è anche il titolo di un articolo scritto un anno fa dal grande scrittore israeliano: «La mia risposta - dice Yehoshua - si rifà a quanto scrivemmo in quell'appello: la vita dei nostri soldati non è mai stata misurata in termini di prezzo ma di valore. È il valore di un giovane restituito alla libertà è incommensurabile». Il tema del «prezzo da pagare» ricorre anche su un altro versante: lo Stato palestinese. «Resto convinto - annota in proposito Yehoshua - che la divisione della Palestina in due Stati sovrani non è solo una necessità politica e l'unico modo per realizzare la pace in Medio Oriente: è un imperativo morale che la Comunità internazionale dovrebbe garantire con tutta la sua forza, politica e militare, senza compromessi». In questa chiave, lo scrittore israeliano non nasconde la sua delusione per il discorso pronunciato da Barack Obama all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: «Quel discorso - dice Yehoshua - mi ha deluso. E non tanto per il marcato sostegno che di fatto Obama ha offerto alle tesi sostenute da Netanyahu, ma perché al fondo di quel discorso c'è l'ammissione dell'incapacità di giungere ad una soluzione del conflitto israelo-palestinese».

Una delusione avvertita come tale dalla sinistra israeliana: «È così - ammette Yehoshua - . La sinistra israeliana non solo è delusa da Obama ma anche dall'incapacità degli Stati Uniti di imporre a Israele un'equa soluzione di